

LE MANI DELLA MAMMA di UGO BETTI

Abitavano madre e figlia, in una casa povera dove il sole batteva di rado. D'inverno, nei bei pomeriggi, Lauretta guardava lo scacco di cielo del cortile, si voltava alla mamma.

— Mamma c'è il sole, Andiamo?

La ragazza correva a mettere il suo vestito nuovo; ma il freddo le intirizziva le dita, lo specchio era piccolo, Lauretta, s'impazientiva. Anche le grosse dita della mamma s'ingarbugliavano, fra i bottoncini minuscoli del vestito di Lauretta.

Poi se ne andavano per le strade, fra la gente che parla forte, nei pomeriggi serena come se non avesse più segreti, e cammina dalla parte del sole.

Con che impertinenza battevano sul marciapiede, le scarpine della signorina! I giovanotti si voltavano a guardarla. La mamma trottava dietro, dicendo con un po' d'affanno:

— Piano, piano, Lauretta!

Alla ragazza piacevano le cose che brillavano per le vetrine, i nonnulla di cuoio, di cristallo, di argento; quando si incapricciava d'un gingillo, una ruga diritta le spuntava fra le ciglia, diceva parole crudeli. Diceva che era stanca d'esser povera. Bisognava accontentarla. Allora, rasserenata, sceglieva belle sete, bei nastri con le sue mani dalle unghie ovali, lucenti; e la madre tirava fuori un vecchio portamonete donde sempre le cadeva qualche soldo perchè lo sguardo dei commessi la intimidiva.

— Presto, presto, mamma! — diceva Lauretta.

Talvolta Lauretta si recava a trovare certe sue amiche ricche, che abitavano in certe case calde, piene di fiori e di vetrate. Queste amiche le facevano gran festa; riudevano forte, in crocchio, intorno a qualche giovinotto elegante, parlavano in segreto, rosicchiavano dolci, qualcuna suonava il pianoforte.

La madre, seduta da una parte col suo vestito nero e le mani sul grembo, era contenta di vederla ridere. Però aveva un po' soggezione di tutta quella gente, diventava un po' rossa, quando si doveva muovere del suo cantuccio.

Quando le capitava accanto qualche mamma alla buona, con qualche filo bianco nei capelli, chiacchierava: parlava delle serve che rompono tutto, della roba che costa tanto cara, dei figli che danno da pensare... e poi di Lauretta, che era tanto buona, che era tanto brava. No davvero, non si poteva lamentare. Sospirava e guardava lontano.

Ma qualche volta, quando restava proprio sola nel suo cantuccio, le venivano in mente le sere di tanto tempo fa, quando Lauretta non si voleva staccare dalla sua

mamma, anzi piangeva, se non c'era la mamma.

Intanto si faceva scuro, la gente s'acomiatava, ella stringeva un po' timidamente quelle mani bianche tra le sue mani di povera donna.

Ed erano state belle manine anche esse,



LONGEVITA' VALLERANE. Presentiamo la signora Giovannina Carena nata Santini di Pianezzo (Valle Morobbia), d'anni 89. Malgrado l'età avanzata, ella è arzilla e vegeta, conserva un'ottima memoria e sa ancora sapientemente filare la rocca inseparabile, che « per le donne d'una volta — ella dice — era il più efficace talismano... » — Per trovar marito? — soggiungiamo noi. La vecchia questo non ce lo conferma, ma un sorriso malizioso ci fa capire che abbiamo colpito nel segno... Il nostro augurio che esprimiamo alla buona vecchierella è *ad multos annos!*

come quelle di Lauretta, assai dolci da vedere e da toccare, tenere capricciose, con unghiette che fingevano di minacciare.. Avevano portato mazzolini di violette, avevano ricamato fazzolettini, avevano sfogliato trepidamente bei romanzi pieni d'amore, avevano lisciato con grazia i vasi tutti fiori di tanto tempo fa. Il fidanzato aveva contato le loro fossette, bacian-dole tutte, una per una, e dicendo: Che belle, che buone manine...

Questo era successo tanto tempo fa. Ma dopo, quanto avevano faticato e penato, povere mani! Si sa, la famiglia, i figli... si sa quel che vuol dire.

Tutto il giorno lavoravano, le mani della mamma. Soltanto la sera sotto la lampada

riposavano. Allora, sotto la lampada, mettevano a posto certe vecchie carte da gioco per un solitario complicato.

E allora, nella dolcezza della saletta quieta, con la ragazza che sfogliava un libro, come da piccola quando faceva il compito, la mamma parlava, e nascevano i ricordi. Diceva: il povero papà tuo... ai miei tempi... Poi parlava della pigionante di sopra, del tempo, di tutte queste cose. Si udiva il ticchettio dell'orologio.

Ma la ragazza taceva. E d'un tratto diceva, un poco irosa:

— Perchè non ti sei messa i guanti, oggi? Con quelle mani! Ti ci guardano tutti! Lo sai che mi dispiace.

Poi andavano a letto e spegnevano il lume.

E allora la mamma ricominciava a pensare alle cose piccole della vita ed anche alle cose grandi che vengono in mente quando si guarda il buio e non si può dormire. Sentiva il ticchettio dell'orologio, sentiva il respiro calmo della figlia addormentata lì accanto e concludeva:

— No, davvero, non mi posso lamentare.

Le pareva di essere felice, sì, ma non era tranquilla, come quando s'ode uno scricchiolio di notte, nella casa, e allora con la lampada, si guardava dappertutto, si aprono le stanze buie, si ascolta... Così cercava la mamma di Lauretta nel suo cuore.

Cercava un pò di sgomento, perchè adesso le pareva di non essere proprio felice del tutto! Con questo pensiero si addormentava.

E una volta fece un sogno. Le pareva di camminare per una strada e poi di bussare alla porta di un gran palazzo. Venivano ad aprirle certi giovinotti che ridevano, molto eleganti, un po' ironici. Le dicevano:

— Chi cercate buona donna?

Lei rispondeva: — Cerco Lauretta. Sapete, io sono la sua mamma...

Ma in quel palazzo c'era una gran festa, le gente ballava tenendosi per le mani bianche, la madre di Lauretta la cacciarono via e chiusero la porta. E così lei era rimasta sola, per una strada deserta. E allora le era venuta una gran compassione d'esser così sola, aveva guardato le sue povere mani rosse e si era messa a piangere. Le lacrime cadevano tepide dolci sulle sue mani. E allora le sue mani, lavate dalle lacrime cominciarono a diventare bianche, leggere... Più singhiozzava, più le sue mani diventavano splendenti, belle!

E tuttavia la mamma di Lauretta piangeva! Piangeva nel suo sogno, sola sola per una strada.